

August 1942

Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, August 5, 1942

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, August 5, 1942" (1942). *La Difesa Della Razza*. 95.

<https://digitalcommons.usf.edu/razza/95>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA

RAZZA

ANNO V - N. 19 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 5 AGOSTO XX



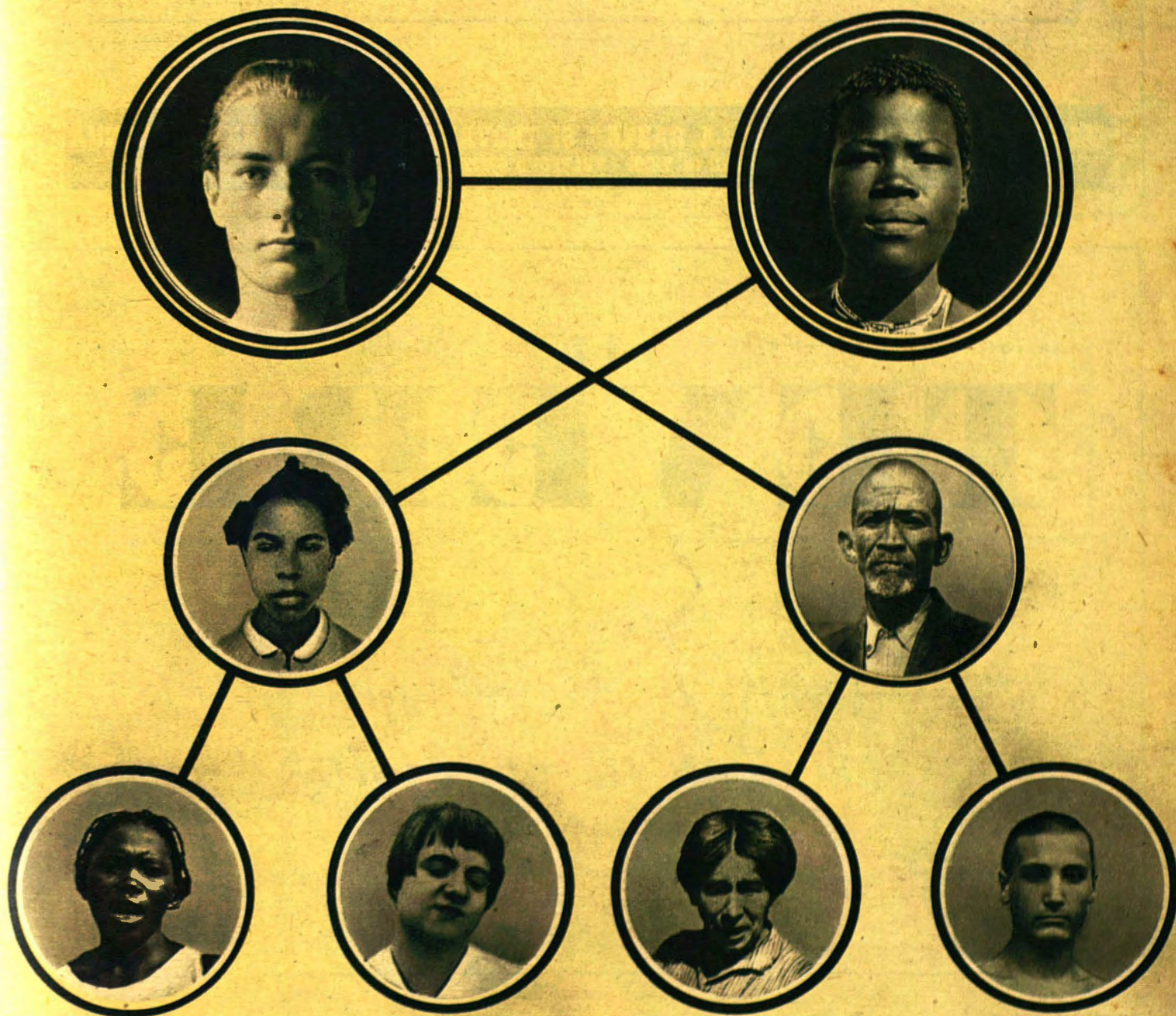
*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l giudeo di voi tra voi non rida!"*

(DANTE - PARADISO V)

L.1

DIRETTORE TELESIO INTERLANDI

**SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO**



SOMMARIO

SCIENZA

ARMANDO TOSTI: ANTROPOSOCIOLOGIA; MARIO BACCIGALUPI: DIRITTO RAZZIALE
EREDITARIO

POLEMICA

GUIDO LANDRA: IL PROBLEMA DELLA RAZZA E LA SCIENZA SPERIMENTALE; GIO-
VANNI SAVELLI: STORIA DEL GIUDAISMO (L'annientamento del 10 4b)

DOCUMENTAZIONE

L. ANGELINI: DECADENZA RAZZIALE DEL SUD-AFRICA INGLESE; KILER: EBRAISMO
FRANCESE IN CIFRE; ENCOLPIUS: IL GIUDEO NEL « PECORONE »

QUESTIONARIO

EVOLUZIONE E TARE EREDITARIE

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA
(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 63737 - 62880

IL TEVERE

È L'AVAMPOSTO DELLA STAMPA FASCISTA

LEGGERE IL "TEVERE"

DIRETTO DA TELESIO INTERLANDI

non significa soltanto essere informati ma anche e soprattutto avere una guida

LA DIFESA DELLA RAZZA



ANNO V • NUMERO 19
5 AGOSTO 1942 • XX

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
IN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE • 12
ESTERO IL DOPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione:
prof. dott. GUIDO LANDRA - prof. dott. LIDIO CIPRIANI
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO



NEL "PARADISO" ANTIRAZZISTA

Questo bimbo, lacero
smarrito, abbandonato,
denutrito, trovato in que-
sto stato dai soldati tede-
schi in una località del-
l'U.R.S.S., costituisce un
tipico esempio delle con-
dizioni in cui viene la-
sciata l'infanzia dal regi-
me antirazzista di Mosca.

Il problema della razza

Gli articoli pubblicati recentemente dall'Accademico d'Italia Silvestro Baglioni e dal Senatore Giovanni Marro su questa rivista meritano tutta l'attenzione dei razzisti italiani.

E' stato molto significativo che al processo di chiarificazione dell'indirizzo del razzismo italiano, iniziato dalla «Difesa della Razza», abbiano contribuito due personalità così famose nel nostro mondo scientifico. Possiamo anzi aggiungere che, come l'articolo del Marro rappresenta una netta presa di posizione nei riguardi della vecchia antropologia, così quello del Baglioni costituisce una non meno netta riaffermazione della necessità di un indirizzo biologico per il nostro razzismo.

E' molto importante che voci così autorevoli si siano unite alle nostre per lottare contro quelle due forme di antirazzismo larvato, che abbiamo rispettivamente battezzato con i termini di deviazione di destra e di deviazione di sinistra.

Da quanto è stato scritto finora su questa rivista e da quanto è scaturito in modo particolare dalle recenti discussioni, ci pare che si possa giungere alle seguenti affermazioni: 1) **Il problema della razza in Italia non può essere impostato altrimenti che su una solida base scientifica e con un indirizzo biologico ben chiaro;** 2) **E' necessario che lo studio delle razze umane in Italia si rinnovi nello stesso modo di quello che è avvenuto in altri Paesi.**

Le due deviazioni di destra e di sinistra, per quanto in apparenza diverse di origine, si devono in sostanza ricondurre ad un principio unico.

La vecchia scienza antropologica non aveva potuto affrontare il problema della razza come lo affrontiamo noi, soprattutto per difetto di metodo e di indirizzo. I dati da essa raccolti potevano sembrare, specie al profano, contraddittori o inutili.

Questo stato di cose ha portato allo scetticismo nei riguardi dei risultati dell'antropologia e dello studio biologico delle razze umane.

In tale modo, coloro che hanno voluto fare i razzisti della seconda ora, si sono trovati talmente ingarbugliati, per mancanza di preparazione e di

senso critico, da non avere che una via d'uscita: quella di saltare e più pari qualsiasi dato scientifico e lanciarsi tra le nuvole del razzismo spiritualista.

Così, tra la deviazione scientifico-burocratica di destra, che ostacolò la evoluzione del razzismo, soprattutto nei primi tempi, e la deviazione spiritualista di sinistra, che si è fatta particolarmente evidente in tempi più recenti, esistono dei legami strettissimi, diremo quasi dei legami di causa ed effetto.

Si comprende così come le due deviazioni non tendano affatto ad eliminarsi a vicenda, bensì a sommarsi. Aggiungiamo ancora che all'opposizione scientifico-burocratica al razzismo è arrivata come una manna la comparsa del razzismo spiritualista, che in realtà mirava solo allo scopo di liquidare definitivamente il vero razzismo.

Ed è stato veramente umoristico vedere come la parola «spirito» fosse pronunciata da qualcuno che aveva in tempi non tanto lontani alzato altari al positivismo e come «le nuove linee» nei loro attacchi abbiano rispettato sempre religiosamente le vecchie posizioni e abbiano concentrato invece i loro sforzi unicamente contro di noi.

Bisogna poi ancora tenere presente come le idee, alle quali si abbarbicano «le nuove linee», sono almeno così antiquate e sorpassate come quelle degli oppositori di destra.

Deviazione di destra e deviazione di sinistra, considerate dal punto di vista generale, non sono altro che conservatorismo variamente camuffato.

Molto interessante sarà a questo proposito l'esame di alcuni studi paralleli tra l'uomo e gli animali, compiuti l'anno scorso dal professor Nachtsheim di Berlino.

Prima di questo esame è necessario ricordare come presso l'Istituto di Antropologia di Berlino esista una sezione sperimentale, di cui il Nachtsheim stesso è direttore. Una sezione cioè dove si compiono degli esperimenti su animali, esperimenti che poi vengono riferiti all'uomo.

Siamo certi che una notizia di questo genere determinerà un certo scandalo tra i nostri spiritualisti, che non



Anche le razze umane, in tutto il complesso dei caratteri, possono essere studiate sperimentalmente.

vogliono rassegnarsi ad ammettere che le stesse leggi biologiche che dominano la vita degli animali possano dominare anche la vita degli uomini. Ma siamo ugualmente certi che una idea del genere non sarebbe mai venuta in mente a chi aveva concepito lo studio delle razze umane unicamente dal punto di vista descrittivo e morfologico.

Come scrive il Nachtsheim, il metodo sperimentale è di grande utilità per lo studio della biologia razziale, perchè le leggi dell'ereditarietà si comportano presso l'uomo e presso gli animali nello stesso modo.

Il metodo sperimentale dà poi risultati particolarmente interessanti per gli studi di patologia ereditaria, che devono costituire la base dell'igiene razziale. Il migliore animale per queste ricerche è il coniglio, data la rapidità con cui si riproduce. Dal 1933 ad oggi il Nachtsheim ha potuto studiare in questo modo il comportamento ereditario di circa venti tra malattie e anomalie varie.

Alcune di queste malattie si comportano esattamente nello stesso modo presso il coniglio e presso l'uomo per esso l'epilessia e la cecità ereditaria e così pure alcune anomalie ere-

e la scienza sperimentale



Li critici pregiudizi di un falso spiritualismo: oc-
e c e al razzismo una solida base scientifica

ditarie della dentizione. Per esempio, la mancanza degli incisivi laterali, che nell'uomo sembra più frequente in alcune razze. Non bisogna poi meravigliarsi se alcune anomalie dell'uomo non possono essere studiate sperimentalmente nel coniglio: per esempio, la progenia, cioè la sporgenza degli incisivi inferiori rispetto a quelli superiori.

Ma il metodo sperimentale è ancora di grandissimo ausilio per le ricerche riguardanti i caratteri normali delle razze umane. Così, per lo studio dell'indice cefalico, della pigmentazione, della forma dei peli, i paralleli che si possono stabilire tra l'uomo e gli animali possono servire a facilitare l'interpretazione di vari fenomeni altrimenti incomprensibili.

Ma non solo per le qualità fisiche normali e patologiche il metodo sperimentale dà ottimi risultati. Le qualità psichiche, distintive delle razze umane difatti possono essere indagate solo con questo metodo. Ricorderemo così un recente studio di un collega ungherese, il professore Michael Malan di Budapest.

E' noto come il senso di orientamento sia molto più sviluppato tra alcuni popoli primitivi che tra noi. Già Dar-

win aveva osservato l'abilità con cui i negri cercatori di caucciù sapevano orientarsi nelle foreste vergini. Analoghe osservazioni aveva compiuto il Cometz nel Sahara e il Durand nel Madagascar, per citare solo qualche esempio.

Varie spiegazioni sono state escogitate per chiarire questa qualità meravigliosa.

Il Malan ha quindi studiato come si comportavano 40 paia di gemelli monovulari e 40 paia di gemelli bivulari. Egli ha impiegato il metodo di Liebig, che è destinato a mettere in evidenza la facilità che ha un individuo di orientarsi più o meno in un determinato ambiente.

Da questo studio è risultato che la discordanza in questa possibilità di orientarsi era minore presso i gemelli monovulari che non tra quelli bivulari.

La facilità di orientamento dipende quindi da un fattore ereditario. Questa qualità psichica, tipica di alcuni primitivi, non dipende quindi tanto dalle condizioni ambientali, come è

stato finora ritenuto dai più, quanto da una qualità ereditaria normale, che per essere tipica di alcune razze, può, senz'altro, essere considerata come un carattere razziale.

Siamo così arrivati alla conclusione alla quale dovevamo arrivare: anche gli studi razziali devono essere compiuti con metodo sperimentale, con il quale essi faranno sicuramente dei progressi enormi, come lo hanno fatto le altre branche della biologia dal giorno in cui si rinnovarono.

Abbiamo già avuto occasione di scrivere nel nostro libro « Antropologia » lungamente su questo argomento e non saremmo più tornati su di esso se l'attuale discussione sull'indirizzo del razzismo italiano non ce ne avesse dato l'occasione.

Terminiamo quindi questo articolo, esortando vivamente i biologi italiani a dare il loro contributo alla campagna per la difesa della razza che questa rivista conduce da quattro anni, seguendo l'esempio del Baglioni e del Marro.

GUIDO LANDRA

Studio scientifico del problema ebraico. In un museo razziale tedesco si esaminano minuziosamente documenti e oggetti di provenienza giudaica





Sommo sacerdote ebraico, con le vesti pontificali

La seconda fase della lotta del giudaismo contro Roma si accende, inizialmente, nella corte stessa di Erode, divenuto re dopo la riconquista di Gerusalemme. Le passioni politiche alimentano per lungo tempo una trama di congiure in cui sono coinvolti gli esponenti del giudaismo ufficiale e ufficioso, ortodosso e non ortodosso. Nello « spurio » Erode, che assimila dalla civiltà romana taluni aspetti esteriori, intesi e ripresi nel tecnicismo empirico, la razza ebraica trova una delle personificazioni più proprie.

Ma, in quanto concreta l'esempio di una vertiginosa affermazione personale, l'azione di Erode scatena le velleità consentanee dei gruppi e dei sottogruppi giudaici, determina un fulmineo risorgere dell'atomismo originario, sul fondo della guerra comune contro Roma. Ecco le lotte tra ministri e sacerdoti, tra sacerdoti e interpreti della legge; ecco lo sprigionarsi degli odii, le solidarietà di interessi; ecco il moltiplicarsi e il propagarsi delle sette cosiddette religiose, che agitano pro-

grammi di sterminio contro Roma, contro le sette avverse, contro capi e procuratori.

Erode giunge alla lotta con gli stessi figli. Aristobulo e Alessandro, che egli accusa di alto tradimento, sono condannati a morte e impiccati. Il terzo erede, Antipatro, preordina una congiura per avvelenare il re; e anche Antipatro è giustiziato, a breve distanza dal supplizio di Giuda ben Sarifao e di Mattia ben Margeloth, che, con una massa di seguaci, avevano invaso il tempio di Gerusalemme distruggendo i simboli di Erode e dell'Impero. Ma, appena cinque giorni dopo l'esecuzione di Antipatro, Erode muore improvvisamente. Il moto di rivolta, alimentato dalle tante correnti in contrasto, dilaga di colpo. Nell'imminenza della Pasqua dell'anno 4, entrano a Gerusalemme moltitudini di ebrei, che, nelle vie e nel tempio, erompono in manifestazioni d'odio contro Roma. In uno scontro con la guarnigione di Archelao, successore di Erode, restano sul terreno più di tremila cadaveri. Quintilio Varo, luogotenente siriano, è costretto a inviare a Ge-

STORIA DE L'ANNIENTAMENTO

rusalemme una legione; mentre Augusto, per misura precauzionale, fa partire per la Giudea il proconsole Sabinio. E' alle cerimonie tradizionali dello Schebno che l'insurrezione divampa, propagandosi alle provincie. I rivoltosi sono capitanati in Galilea da Giuda, in Transgiordania da Simone. Due nuove legioni di Quintilio Varo vengono impegnate duramente dai ribelli.

Occorre a questo punto considerare un altro elemento fondamentale. La legislazione elaborata da Augusto per la Giudea — con cui, come è noto, è segnata una chiara linea di demarcazione tra sfera religiosa e sfera politica — determina tra gli ebrei una sorta di moto di deflusso, che crea la frattura laddove erano offerti gli elementi per il collegamento; e, al di là della frattura, si infittisce il bulichio delle capziosità cosiddette legali, delle « interpretazioni », del tecnicismo giuridico, che, a innumerevoli punte di spillo tende a trarre dallo spirito e dalla lettera della legge tutti i possibili pretesti per tutte le possibili deviazioni. E' il precedente più illustre, e più significativo, dei tanti sforzi compiuti successivamente dai governi per inquadrare i nuclei giudaici nelle rispettive comunità nazionali: sforzi che, come si accennò nella premessa a questa *Storia* e come potrà più particolarmente vedersi in seguito, sono di regola caduti sul pendio vischioso della sinuosità giudaica, pronta ad acquisire il diritto e a non riconoscere il dovere.

La legislazione augustea non fa presa sulla retrattilità giu-

daica; le linee della costruzione sfuggono sul vuoto degli involgimenti verbali e dei pervicaci impulsi dell'aggregato palestinese. Anzi, precisamente dalle formule della legge, e dalla larghezza della sua discriminazione, i *leviti giudei* deducono gli spunti per i tentativi di deformazione o di rivolta; concatestando i diritti sul piano di un violento utilitarismo, o facendoli deviare su quello della prevaricazione: che sono i due poli nei quali l'ebraismo irrigidisce, e irrigidirà nei secoli, ogni propulsione verso l'effettivo inquadramento civile e storico. Le sommosse precedono o seguono le « proteste » giuridiche: con un metodo così costante di applicazione, con un collegamento così stretto di tempi, da suscitare quelle situazioni di reazione politica e legale, da parte dei rappresentanti romani, che danno alimento a nuove capziosità e a nuove rivolte.

Il criterio basilare della legge romana per la Palestina è il medesimo che ispirerà le ricerche e le formule dei governi nei secoli successivi. Ma la demarcazione tra fattori religiosi e fattori politici è fondamentalmente inesistente per un corpo etnico che ha trasferito l'ispirazione religiosa sul piano della pratica, che, scartando dalle premesse dello spirito, ha proiettato codici e riti nelle forme dell'empiria quotidiana. Da questo equivoco conseguono le tante deformazioni e sovrapposizioni di cui i giudei si varranno per adattare nell'integralità la loro tecnica del legalismo, per penetrare a trivello nella vita dei popoli e degli stati. Il periodo che segue alla morte di Erode è un'ininterrotta cate-

GIUDAISMO

TO DEL 10 AB

na di « proteste » e di « appelli alla legge », mentre la ribellione è in atto nelle provincie.

Petronio, luogotenente di Caligola, deve tollerare a Tiberiade, dinanzi alla sua casa, una dimostrazione ostile che si prolunga per quaranta giorni, alimentata senza posa del flusso dei giudei che provengono dalle campagne. Il procuratore Fadus è minacciato dal capo setta Theuda, un fanatico che va sollevando il popolo per la vallata del Giordano, preconizzando la pienezza dei tempi con la distruzione della potenza romana. Sotto i procuratori Felice, Albino e Floro, la setta degli Zeloti, gli *amici del pugnale*, si propaga nell'intera Palestina. Gli adepti operano nell'ombra, assassinando romani e greci, appiccando incendi, compiendo devastazioni, perseguitando quegli ebrei che non partecipano attivamente alla lotta contro l'Impero. Questa esplosione di messianesimo politico acutizza l'odio verso gli appartenenti ad altre razze: a Cesarea la colonia greca è sanguinosamente assalita. L'intervento di Floro, che condanna alcuni dei colpevoli alla crocifissione, non solo non giova a ristabilire l'ordine, ma suscita nella stessa Gerusalemme una sommossa generale. Il popolo fa strage di gran parte della guarnigione romana, brucia il palazzo di Agrippa, attacca la Rocca Antonia, riuscendo a impadronirsi dopo un assalto furibondo.

La Galilea, la Transgiordania e le altre provincie, alle notizie di Gerusalemme, mettono in campo nuove orde di armati, i quali, lungo i passi montani e le grandi strade di comunicazione, si gettano alla caccia

dei romani. Giunge Cestio Gallo con le sue legioni e con le truppe ausiliarie di Agrippa: lo scontro avviene dinanzi alle mura di Gerusalemme. La città superiore, occupata dagli Zeloti, resiste; altre masse all'agguato attaccano i romani ai fianchi e alle spalle. Il grosso delle legioni è spinto verso le gole di Bet-Horon, ove, assalito da Simone bar Giora, capo degli Zeloti, viene massacrato. I ribelli costituiscono un governo provvisorio, affidando la carica direttiva al rappresentante dei galilei, Giuseppe ben Matathia (Giuseppe Flavio), fariseo. All'inizio dell'anno 67 d. Roma invia in Giudea Flavio Vespasiano. Raccolto ad Antiochia un esercito di 60.000 uomini, Vespasiano affronta con esso i 100.000 ebrei di Giuseppe Flavio. I rivoltosi sono ovunque respinti e annientati; è rioccupata la Galilea; dopo un assedio di un mese e mezzo cade la fortezza montana di Jotapata: decine di migliaia di cadaveri si ammassano lungo le pendici e tra le muraglie. La guerra continua a Tiberiade e nel territorio circostante; si sposta gradatamente verso Gerusalemme, ove intanto i due capi ebrei Giovanni di Ghischala e Simone bar Giora si battono fra loro per il potere supremo.

Il destino preparato attraverso millenni di costante evasione dalla storia, di acre prevaricazione sulla storia, tocca la sua maturazione. L'istinto giudaico al predominio dà il suo lampo più livido mentre il sangue scorre per tutto il paese, mentre, con le distese dei cadaveri e il polverio delle distruzioni, si tenta di opporre una barriera al procedere delle



Abito comune degli antichi sacerdoti ebrei

forze storiche. Giovanni di Ghischala e Simone bar Giora fanno bruciare quasi per intero le enormi riserve di grano e di altri cereali ammassate a Gerusalemme. affinché il partito avverso non possa valersene. Così i « patriotti » giudei aprono la fase finale della lotta, accingendosi a sostenere l'assedio di Gerusalemme.

Vespasiano investe la città da Nord con quattro legioni; dopo quattordici giorni di battaglia, cade la cintura esterna delle mura; le seconde mura sono superate e riprese, abbattute e ricostruite. Rinsaldato la cerchia dell'assedio, mentre la carestia infuria nella città, è lanciato un nuovo attacco, che abbatte le difese e conduce i romani alla riconquista della Rocca Antonia. I giudei superstiti si asserragliano nel tempio, tramutato in fortezza. Per la terza volta, Vespasiano invita invano alla resa. Gli ebrei adottano anzi una nuova tattica di guerra, facendo sorgere nelle linee delle legioni focolai di incendio. I romani rispondono tagliando le ultime condutture d'acqua e appiccando il fuoco al tempio.

Le costruzioni divampano: il 10 Ab (agosto dell'anno 70) le legioni penetrano fino al « sancta sanctorum », al santuario dei santuari. A pochi giorni di distanza, è occupata e distrutta la cittadella di Gerusalemme alta; e, prima della fine del 73, sono eliminati, con la conquista delle fortezze di Erodia, di Maccarea e di Masada, gli ultimi centri di resistenza in Palestina.

Termina, in questa integrale rovina, l'autonomia statale giudaica. D'ora in poi, dopo alcuni sparuti tentativi dei primi secoli, l'azione dell'ebraismo si concretterà per intero nella tecnica dell'incuneamento, assumendo definitivamente quella direttrice verso l'esterno che ha condizionato dalle origini le oscillazioni della natura giudaica. Avviene nell'essenza una chiarificazione nel senso delle possibilità e degli orientamenti della razza: che, avviandosi all'esodo, si trasferisce senza residui e senza impedimenti sul piano dell'assoluta avventura materiale.

GIOVANNI SAVELLI

ANTROPOSOC

È fuori dubbio che l'antropologia non ha ancora stabilito una classificazione precisa, sicura, indiscutibile delle razze umane. I caratteri derivanti dal colorito della pelle, dei capelli e dell'iride, dalla forma dei capelli e del cranio, ecc., non bastano, isolatamente presi, per raggiungere una classificazione esatta delle razze, ma vogliono essere collegati fra loro, o almeno coordinati intorno a qualcuno fra essi che si reputi di natura più resistente, o che sia più facilmente osservabile; la necessità di scegliere uno di questi perni è tanto più grande, quanto più facile è il pericolo di cadere nell'arbitrario, mediante l'osservazione di svariati e molteplici caratteri. Così, secondo il Retzius, tutto deve piegare ed essere sacrificato alla craniologia; così, secondo Federico Muller, l'Haeckel, il Canestrini, certe divisioni e suddivisioni fondate su i capelli, alla cui forma si ricongiungono pure gli altri elementi del corpo umano, come la pelle, l'occhio e l'angolo facciale, servono di scorta per dividere l'umanità in dodici specie: quattro a capelli lanosi (*Ulotrici*) e otto a capelli lisci (*Leiotrici*). Ma, in tal modo, dei caratteri che sono spesso assai diversi, sono sacrificati ad uno solo, che si è prestabilito di considerare come dominante: un aggruppamento così forzato, così artificiale, non dice nulla di significativo e può paragonarsi a quello della classificazione morfologica dei linguaggi, la quale pone in una medesima categoria assai generica lingue molto diverse.

Nè può prevalere, nello studio delle razze, l'elemento considerato come unico ed essenziale dall'etnografia: il clima. A questo proposito, si deve osservare anzitutto che presentemente l'atmosfera va soggetta a minori perturbazioni, e meno frequenti sono ancora gli sconvolgimenti del suolo che rimescolano i terreni, e pertanto le modificazioni che l'uomo può ricevere dal clima sono assai lente e d'importanza minore, relativamente alle epoche nelle quali atmosfera e suolo, in preda a continui, rapidi e vasti sconvolgimenti, modificavano ad ogni istante i climi moltiplicando, per tal modo quella varietà dei tipi che, del resto, già esisteva sulla terra. Forse, nell'attuale stato fisico del globo, il complesso delle condizioni atmosferiche non avrebbe più la potenza di costituire nella nostra specie una nuova razza. Se mai, l'influenza del clima può essere limitata a quei paesi aventi temperatura così variabile che, in poche ore, da un caldo soffocante si passa al gelo.

Negli Stati Uniti d'America, per esempio, l'atmosfera è così capricciosa che passa rapidamente dai ghiacci della Norvegia ai calori dell'Africa, dall'umidità dell'Olanda alla siccità della Castiglia; appena è credibile questo fatto: nel New-Hampshire (lat. N. 42° 42b, 45° 13b) in un giorno di gennaio, a mezzogiorno il termometro segnò 42°; ventiquattro ore dopo il freddo era diminuito di 30°. Ora il Volney, parlando dell'umidità negli Stati marittimi dell'America settentrionale, accerta che il 50% degli abitanti ha pessima dentatura; l'umidità vi cagiona le febbri, e gli abitanti di tali regioni si distinguono essendo piccoli, deboli, pallidi, magri ed irascibili come quelli delle paludi della Gujana, della Gironda, ecc. Inoltre, è noto che un clima umido toglie la serenità dell'animo, l'ilarità dello spirito ed ogni vivezza di fantasia; vi subentra un peso generale, oppressione di petto, offuscamento di idee, immaginazione cupa, cattivo umore, insomma gli uomini sono ridotti a macchine umane, prive di una gran parte della loro forza di corpo e di spirito. E sia un gran freddo sia un gran caldo inducono nell'organismo delle modificazioni le quali, se non sono in ogni caso e per ogni verso sempre identiche, molte volte si assomigliano, e tanto che fanno ricordare il detto di così grande applicazione nella Fisiologia e nella Fisica: «*Gli estremi si toccano*». Pullas descrive l'insensibilità degli abitanti dell'Asia settentrionale e Pignet ricorda come l'ardente temperatura del Sayd cagioni un'apatia, un ab-

battimento, un'inerzia che rende l'organo del tatto ottuso come il sentimento morale.

Ma, ripeto, salvo in questi estremi di freddo e di caldo, non è poi che l'aspettarsi attualmente dal clima la spiegazione pratica di fenomeni che non ha più la potenza di produrre. Onde una vera e propria classificazione delle razze può essere data, almeno per quanto riguarda la loro vitalità e la loro decadenza, soltanto dall'antroposociologia che ricongiunge e fonde tutti gli elementi tornuti non solo dall'antropologia, ma anche dall'archeologia, dalla storia, dall'etnologia, dalla psicologia comparata, ecc. In base a tutti questi dati è stato facile infatti stabilire quanto segue. Gli avanzi fossili che fecero definitivamente conoscere la razza umana primitiva, vennero trovati nell'agosto del 1856 nella provincia prussiana del Reno fra Düsseldorf ed Elberfeld, e precisamente in una valle trasversale, detta Neanderthal, che mette in questa della Düsseldorf. Era uno scheletro di proporzioni colossali, duro come la pietra, giacente in uno strato di creta, sul fondo di una grotta posta a diciotto metri sopra il livello odierno della stessa Düsseldorf. Per qualche tempo la sua antichità rimase oggetto di discussione e di dubbio; ma nel 1865, essendo state trovate a un centinaio di passi di là, in un'altra grotta affatto analoga e in un deposito della stessa natura, delle ossa di rinoceronte *hemitechus* e di altri animali che appartengono indubbiamente alla fauna dell'elefante antico, ogni incertezza scomparve, e lo scheletro di Neanderthal venne considerato come il primo tipo caratteristico dell'umanità quaternaria. Erano uomini di statura gigantesca, dalle ossa massicce, dai muscoli enormi, con la fronte sporgente e le arcate sopracciliari prominenti come nel gorilla, e con quest'altro carattere particolare che fu verificato tanto sul cranio di Neanderthal, quanto sopra diversi altri, trovati alla Naulette, ad Arcy-sur-Cure e altrove, che cioè la loro mascella inferiore mancava totalmente di quella protuberanza ossea od apofisi detta *geni*, su cui vengono come ad inserirsi i muscoli della lingua, dal che possiamo con certezza inferire che essi possedevano solamente un linguaggio iniziale, assai imperfettamente articolato, qualcosa di semibestiale, fra il grido della scimmia e la voce umana.

Venne in seguito accertato:

I) che questi popoli primitivi, poco dissimili ancora dall'antropiteco irsuto e feroce, vagavano senza parola e senza pensiero in cerca di nutrimento che si procuravano sopra tutto con la caccia, disputandoselo spesso fra loro a colpi di mazza, come si può arguire dallo stesso scheletro di Neanderthal il quale porta una traccia di ferita al braccio e una larga cicatrice alla fronte, e la cui conformazione cranica ci fa appunto pensare ad una razza violenta e battagliera;

II) che la prima civiltà sorse con quei popoli ariani che costituirono la razza per eccellenza del moto e del progresso. La razza ariana si eleva in ciò che l'uomo possiede di più intimo e di più estrinseco insieme, in quello che mentre sgorga dal più segreto recesso del suo essere intellettuale e morale, è anche il mezzo necessario del suo vivere sociale. Venuta da sorgente copiosa, gagliarda, guerriera per istinto, audace per vigore di membra, perspicacia superba di mente, brama di conquiste, di gloria, di ricchezza, lotta, vince, si assimila altre genti, trapianta le sue colonie in lontane regioni, e, decaduta dopo la civiltà romana, si rinnova con il suo sangue medesimo; dotata di fantasia irrefrenata, crea una serie infinita di drammi celesti e semicelesti, genera le epopee, le cosmogonie braminate, zendiche, ellene, latine, germaniche, produce simboli, avvenimenti tempestosi, dove gli Dei lottano fra di loro e che non sono possibili fra le altre razze. In una parola gli Ariani soli sono la vera razza dell'ideale, cioè di quell'ideale che è come una protesta sdegnosa contro la tirannia della realtà.

OLOGIA

Così appare evidente che, anche oggi, ogni razza dimostra la sua vitalità o la sua decadenza solo quando possiede o manca di queste caratteristiche essenziali dell'arianesimo; così si spiega la degenerazione anglo-sassone e la prodigiosa potenza delle genti nipponiche, non snervate da una civiltà soverchiamente raffinata, ardenti di fede religiosa, intrepide sui campi di battaglia.

In una conferenza tenuta recentemente a Roma, l'Addetto militare del Giappone, colonn. Moriakira Shimiru, ha detto fra l'altro: « Circa le caratteristiche e la personalità del nipponico, è possibile affermare che questi non è né cinese, né mongolo, né orientale nel senso comune della parola, come molti possono pensare, ma esso è il risultato della unione di tante razze, compresa quella ariana, che ha avuto uno sviluppo ed un progresso diverso dalle altre razze che lo hanno formato ».

Invero, il Giappone è pur sempre la terra del Niciren, il Profeta del Buddhismo nipponico, una figura unica nella storia religiosa, per la sua ardente fiducia nel destino futuro della sua religione e del suo paese. Nacque nel 1222 da un pescatore e morì santo, nel 1282. La sua epoca fu la più importante, sotto l'aspetto politico e sociale, della storia giapponese. Nuove forze si formavano da ogni parte, e i bisogni del tempo si estrinsecavano in nuovi moti. Onde i successi del Niciren furono dovuti in parte al fatto che la parte sana del popolo — il cui cuore era in profonda rivolta contro il formalismo e il sentimentalismo del Buddhismo Heian, cioè la religione dei nobili di Corte — corrispose ai suoi insegnamenti. Così noi troviamo, fra i suoi seguaci, molti guerrieri, e tra i monaci, suoi discepoli, dei figli di guerrieri. Questi uomini trovarono nella personalità e negli insegnamenti del Maestro non solo la soddisfazione per il loro spirito rigoroso ed una giustificazione del loro patriottismo, ma puranco l'adempimento dei loro ideali trascendentali. E non è proprio paradossale o arbitrario pensare che proprio le generazioni sorte dopo il Profeta che esclamava: « Io sarò la Colonna del Giappone; sarò gli Occhi del Giappone; sarò la grande Nave del Giappone », sono state e saranno le generazioni destinate ad avere una grande portata nella storia della loro razza.

Manca invece adesso, ha perduto i caratteri vitali dell'arianesimo la razza anglo-sassone la quale ha eretto a religione il suo imperialismo mistico, il suo mercantilismo, e crede, come dimostrava parecchi anni or sono un professore al « Collège de France », l'Zouket, non alla guerra, ma alle aspre lotte commerciali. Fin dai suoi tempi, un economista italiano, Melchiorre Gioia, chiamava gl'Inglese « animali carnivori », e riduceva la loro decantata supremazia alla fabbrica di buoni articoli manifatturieri. Del resto, « le manifatture di alcune nazioni europee restarono inferiori in alcuni punti alle loro, perchè essi tolsero a questi i mezzi pel trasporto, le piazze per lo smercio. Per reprimere la loro insaziabile avidità ed insultante tirannia, per assicurare al restante del mondo i vantaggi naturali del suolo e dell'industria, non vi sono che due mezzi: opporre loro una potente marina o chiudere l'ingresso dei porti; giacchè l'unico fine per cui vogliono essere soli padroni dispotici dei mari, si è per comparire soli nei mercati stranieri ». E il Gioia che avvalorava le sue asserzioni con la testimonianza di scrittori inglesi come il Gibbon, il Knox e altri minori, veniva alla conclusione alla quale anche noi siamo venuti, cioè che l'individuo di razza anglo-sassone, ben lontano dalla missione... divina (!) che, al XVI secolo, lo Shakespeare assegnava alla Gran Bretagna, è poco sensibile, centripeto, abitualmente melanconico « fino al punto di ammazzarsi fra gli applausi dei suoi concittadini », insociabile, isolato nella sua casa di commercio, che è separata da un'altra dal blocco dei proprii affari, non meno che dal ponte levatoio per cui un castello medioevale si appartava dalle cose vicine.

ARMANDO TOSTI



Indiano Chele,
del nord-America



Un bianco e una negra
nella Guiana



Indigeno
della Guiana olandese



Un Capo indiano,
del nord-America



Medico indigeno
del pellorosa



Capo dei Mandan,
nel nord-America

DECADENZA RAZZIALE

All'inizio del 1939 un inaspettato movimento razziale si delineava nel Sud Africa. I giornali di Durban, Città del Capo, Johannesburg e Pretoria (*Natal Mercury, Cape Times, The Star, The Rand, Daily Mail* ed altri) riportarono ampie cronache sugli incidenti scoppiati in quelle città fra negri e bianchi: dalle vetture tranviarie e dai treni, dai pubblici ritrovi, dalle chiese i negri venivano esclusi con la violenza e scaraventati sulla strada.

Il movimento era sorto spontaneo. Stanchi ed irritati dal contegno insolente dei negri e soprattutto dei mulatti che nelle vetture tranviarie si addomavano alle donne bianche che miravano sfrontatamente, e nascenti dall'assenteismo dei pubblici poteri a cominciare dal governo centrale, i bianchi un bel giorno di propria iniziativa, a Durban, cominciarono a scaraventare i negri dalle vetture. Vi furono incidenti sanguinosi con morti e feriti, ma i bianchi, tanto inglesi che boeri, ebbero causa vinta. La società tranviaria di Durban, anche per l'intervento di quel municipio, dovette istituire un servizio speciale riservato ai soli negri. Gradatamente il movimento si estese al cinema, ai teatri, e perfino alle chiese come si è detto. L'esempio fu subito imitato nelle altre città sud-africane.

Contemporaneamente il dott. Malan capo del Partito Nazionalista sud-africano e deputato al Parlamento di Pretoria presentava alla Camera un progetto di legge contro i matrimoni misti, e cioè non soli-

tanto coi negri ma anche con altra razza che non fosse l'ariana.

Del resto nel Sud Africa la popolazione bianca da vari anni è stata superata di gran lunga dalla popolazione indigena e dalle numerose immigrazioni di indiani, malesi, cinesi, polinesiani, indocinesi ed indolandes che a decine di migliaia lavorano nelle miniere aurifere e diamantifere di quell'opulentissimo Dominio inglese.

Infatti secondo le statistiche del *Department of Census and Statistics* di Pretoria all'inizio del 1939 l'Unione del Sud Africa aveva una popolazione complessiva di oltre 10 milioni di abitanti in cifra tonda così composta:

Negri	7.500.000
Asiatici	500.000
Inglese	1.000.000
Boeri	1.200.000
Totale in cifra tonda . . .	10.200.000

Tra i negri sono compresi i meticci e i mulatti numerosissimi nelle grandi città sud-africane, di cui formano anzi la parte essenziale delle rispettive popolazioni. Questi meticci e questi mulatti hanno monopolizzato tutti i piccoli mestieri compresi quelli più penanti. Nelle officine, nei silos, nei grandi impianti frigoriferi per la conservazione di sterminate quantità di carni congelate, di frutta fresca, di latticini, burro e formaggi, la mano d'opera è interamente di colore. Altrettanto dicasi della mano d'opera portuale e perfino gli equipaggi del naviglio costiero sono formati interamente da *lascars*, così vengono

chiamati in senso spregiativo i mulatti e i meticci. Il grande contingente di meticci e mulatti è dato annualmente dai cosiddetti *poor whites* o bianchi poveri. Una parentesi.

I *poor whites* costituiscono la macchia più infame del sistema coloniale britannico non solo, ma anche dei governi che si sono succeduti sin da quando venne fondata l'Unione del Sud Africa. Si tratta di circa 200 mila bianchi ridotti all'ultimo livello dell'abiezione sociale, talché conducono un tenore di vita nomade ed eguale, se non al disotto, degli stessi negri. Quelli sedentari vivono insieme ai negri ai margini delle grandi città in luride capanne o baracche di legno coperte da frasche, da latte di petrolio o da vecchie lamiere stagnate. I nomadi invece vivono la stessa vita degli *hoboes* e dei *tramps* americani, ossia vagabondando da un capo all'altro dell'Unione Sud Africana e vivendo di furti, rapine e raramente di lavori occasionali.

Poiché questi *poor whites* sono al bando delle popolazioni bianche ne deriva che non hanno altra scelta che di accostare donne negre con le quali vivono in concubinato più o meno saltuario. E poiché le negre sono estremamente prolifiche, nel giro di alcuni decenni è sorta una nuova popolazione di colore, composta di mulatti e di meticci che si è venuta man mano accrescendo giacché anch'essi hanno a loro volta generato altri mulatti e meticci dalle tinte di ogni gradazione, dal nero ebbano al color cioccolato o cacao scuro. Si calcola che attualmente vi siano nel Sud



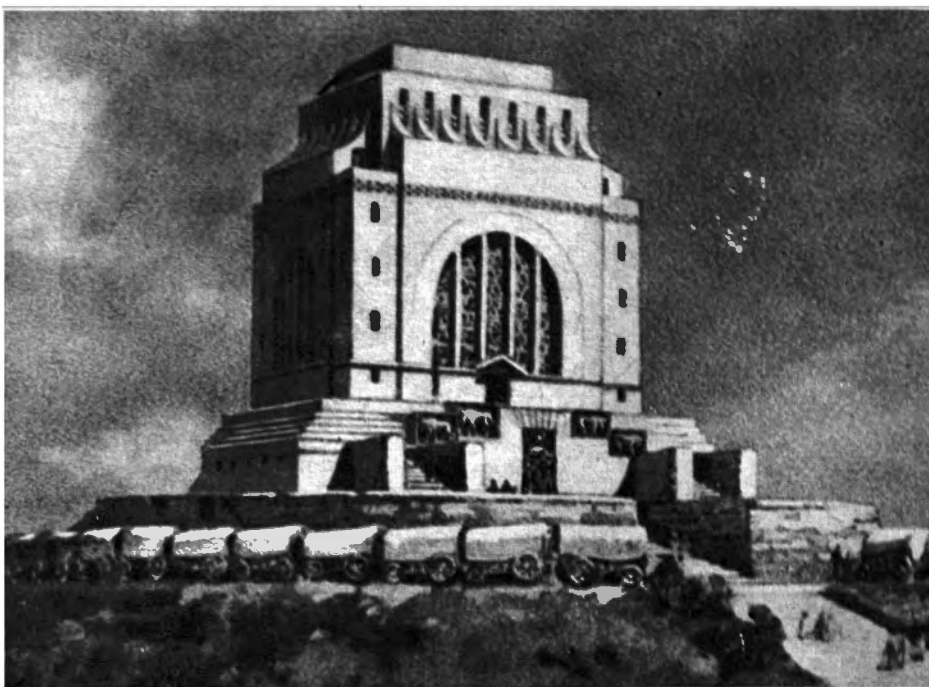
Soldati negri sud-africani, arruolati nell'esercito britannico

IL SUD-AFRICA INGLESE

Africa non meno di due milioni di mulatti e meticci, cifra tutt'altro che esagerata per il fatto che anche i *farmers*, cioè gli allevatori di bestiame e i piantatori di canna da zucchero, non disdegnano di avere relazioni sessuali con le negre scegliendole naturalmente fra i migliori esemplari della loro razza. Gli inglesi e gli europei in genere residenti nel Sud Africa hanno imitato ed imitano tuttora largamente il malo esempio dei boeri. La situazione demografica del Sud Africa è infine complicata dal fatto che anche gli immigrati cinesi, indocinesi, polinesiani ed indiani si uniscono con le negre dando origine ad una popolazione di sangue misto tra le più strane.

Ma torniamo ai *poor whites*. Le loro origini risalgono ad oltre sessant'anni addietro, quando cioè si verificarono le prime scoperte di giacimenti auriferi e diamantiferi nel Sud Africa. Allora una turba di avventurieri di ogni risma, accorsi dall'Europa e dall'America, si precipitò in quelle zone aurifere o ritenute tali. Ad essi si aggiunsero i disertori delle navi mercantili e anche da guerra che approdavano nei porti sud-africani e che appena posto piede a terra si affrettavano a fuggire verso l'interno attratti dal miraggio dell'oro. Naturalmente pochi furono i fortunati, a causa del loro rudimentali attrezzi per le ricerche e i sondaggi del sottosuolo consistenti per lo più in picconi, pale e zappe. Si aggiunga che la quasi totalità dei giacimenti auriferi e diamantiferi era stata già accaparrata dai trust minerari di Cecil Rhodes i quali iniziarono lo sfruttamento del sottosuolo con mezzi razionali e con adeguati macchinari ed attrezzi che permettevano di raggiungere i filoni auriferi a centinaia di metri di profondità nel sottosuolo.

Questi sono dunque i *poor whites* vera vergogna del sistema coloniale britannico e che i governi del Sud Africa non hanno mai saputo o voluto affrontare. Né si credeva che i *poor whites* vadano gradatamente estinguendosi. Non è così. Ogni anno l'esercito dei *poor whites* accoglie nuove e sempre più numerose reclute. I disoccupati delle grandi città, i diseredati, gli immigrati che ancor credono nel miraggio dell'oro, i rifiuti del Soho e dell'East End di Londra scappati nel Sud Africa per sfuggire non soltanto alla polizia ma anche ai lavori forzati e talora alla forca, vanno ad ingrossare le file dei *poor whites*. Intanto continua nel Sud Africa l'afflusso di negri che dalla Rhodesia e dalle altre colonie britanniche in Africa vengono utilizzati nelle miniere aurifere e diamantifere le quali senza questa mano d'opera ad estremo buon mercato, vero bestiame umano, non potrebbero prosperare e il loro sfruttamento risulterebbe antieconomico. A migliaia ogni anno muoiono quei disgraziati, vittime della terribile polvere di quarzo che essi aspirano nelle profondità delle miniere.



Il monumento che sorge presso Pretoria, in memoria dei Boeri caduti nella lotta contro l'Inghilterra

Ma un altro flagello non meno spaventoso affligge il Sud Africa. Le malattie celtiche si sono propagate con tremenda rapidità ad opera specialmente dei meticci e dei mulatti che risiedono nelle grandi città e vivono frammischiatii alle popolazioni bianche con quali disastrose conseguenze è facile immaginare. Occupandosi delle condizioni sanitarie del paese, un medico di Bleimfontein ha paragonato il Sud Africa ad un immenso sifilicomio senza riscontro in alcun paese del mondo.

Incredibile a dirsi, i vari governi che si sono succeduti al potere negli ultimi vent'anni si sono completamente o quasi disinteressati del terribile problema che minaccia di scuotere sulle sue basi la struttura economica, politica e sociale del vasto Dominio.

La piaga dei matrimoni misti che sta dilagando nel Sud Africa non è meno preoccupante. Dalla relazione che il deputato Malan accluse al suo progetto di legge a cui abbiamo accennato risulta che nel 1938 vennero contratti oltre 5 mila matrimoni fra europei e non europei, ossia tra individui di razza bianca e donne di razza diversa, in prevalenza metisse ed asiatiche. Ma perfino le donne bianche non rifuggono dall'unirsi in matrimonio o di contrarre relazioni con individui di razza diversa e perfino coi negri. Al Cairo in questi giorni hanno suscitato viva impressione le scandalose esuberanze delle ragazze appartenenti al reggimento femminile sud-africano. Le brave ragazze, tutte di razza bianca, trascorrono le serate nei locali notturni della capitale egizia-

na coi «camerati negri» dei reggimenti sud-africani al fronte libico e a notte tarda vengono raccolte ubriache fradiciole mentre giacciono sotto i tavoli o sui divani sconfortatamente disinte e abbracciate all'occasionale camerata negro che si sono scelte per «trascorrere» la serata.

Non mancano naturalmente le reazioni contro questo assenteismo dei pubblici poteri. Queste reazioni sono partite dalle popolazioni boere e dal Partito Nazionalista sud-africano, composto interamente, o quasi, di boeri, che si propone la completa liberazione ed indipendenza del paese dall'Inghilterra e dall'odioso sfruttamento dei trust minerari che ne sono i veri padroni.

Il programma esposto dal dott. Malan nel 1938 a Johannesburg quando assunse le redini del Partito Nazionalista sud-africano, prevede anche una politica razziale ad oltranza e la netta separazione della razza bianca da quelle di colore. Al pari del Fascismo e del Nazismo il dott. Malan chiede pure la espulsione degli ebrei dal Sud Africa ove stanno monopolizzando i posti di comando del paese e controllando le sue risorse.

La guerra ha arrestato ma non distrutto il movimento nazionalista sud-africano. Anzi negli ultimi mesi una seria agitazione, seguita da atti di sabotaggio e anche da rivolte, è avvenuta contro l'attuale governo che ha condotto il paese alla guerra: agitazione che tende alla proclamazione della Repubblica del Sud Africa e alla cessazione della guerra.

L. ANGELINI

VOLTO AUTENTICO



Un arcivescovo anglicano che celebra la Messa su un altare adorno di simboli blasfemi del sesso; Dio; un parruccone; un gruppo di allievi di quei famosi collegi in cui maturano - come gli stessi inglesi dicono - le sconfitte britanniche; il fatuo Eden a colloquio con la



ELL'INGHILTERRA



*giudea lady Van-
derbilt; il generale
Wavell che indossa
il paracadute, nel-
l'atto di fuggire in
aereo dall'ex Singa-
pore; un gruppo dei
tanti negri cui gli
inglesi affidano la
difesa dell'Impero:
ecco una sintesi del-
l'Inghilterra con-
temporanea e di
tutte le sue vergogne*

EBRAISMO FRANCESE IN CIFRE



Un contadino bretone

Il 15 settembre scorso, tutti gli ebrei che esercitavano professioni proibite dalla legge del 2 giugno 1941 hanno dovuto abbandonarle. Questa legge rappresenta la fusione di varie altre disposizioni già precedentemente emanate fra le quali la prima, quella dell'ottobre 1940, indicava già i limiti imposti dalla nuova Francia all'attività svolta dagli ebrei, che, come in molte altre nazioni, dominavano gli organi più delicati e sensibili della vita e dell'educazione nazionale.

La legge dell'ottobre scorso si preoccupava principalmente di evitare l'influsso ebraico sulla vita pubblica, allontanando gli ebrei dagli impieghi statali. Per l'applicazione della legge si emanarono alcuni decreti che proibivano agli ebrei d'occupare cariche ed impieghi statali e li allontanava dalle tre più moderne attività che, più ancora della scuola e dell'università, formano o deformano lo spirito di una Nazione: il cinematografo, la radio, la stampa.

Questi decreti entrarono immediatamente in vigore, ed il 20 dicembre erano stati già allontanati dagli uffici pubblici della zona libera tutti i funzionari di razza ebraica; era però necessario estendere tale legislazione anche alla zona occupata ed alle altre sfere della vita francese.

La legge del giugno tendeva precisamente a questo fine ed i successivi decreti, fra cui l'ultimo, quello pubblicato il 27 agosto, riguardano l'amministrazione dei beni già appartenenti ad ebrei ed abbandonati in base alla legge stessa. Era però necessario evitare ingiustizie prodotte da una legislazione senza eccezione, giacché vari erano anche gli ebrei che avevano acquistato col proprio sangue o con quello dei loro figli morti per la Francia, un vero diritto di cittadinanza francese.

DEFINIZIONE DI EBREO

Le speciali caratteristiche della razza ebraica hanno obbligato il legislatore a tener presente non solo l'attuale religione, ma anche l'ascendenza. Il criterio adottato dai legislatori francesi, in fondo, è lo stesso adottato da tutta la legislazione antiebraica dell'attuale momento. La legge francese definisce quindi l'ebreo in base alla sua religione ed alla sua genealogia.

Sono ebrei: 1) chi, appartenendo o no ad una stessa confessione religiosa, abbia almeno tre generazioni di razza ebraica, o solo due se l'altro coniuge ha almeno due generazioni pure di razza ebraica. Si considera di razza ebraica il predecessore che professava la religione ebraica; 2) chiunque professi la religione ebraica o l'abbia abbandonata dopo il 25 giugno 1940. Per dimostrare che non si professi la religione ebraica è necessario dimostrare l'adesione ad una delle religioni riconosciute dallo Stato francese secondo le nuove leggi.

DIVIETI

Agli ebrei così definiti è proibito l'esercizio di determinate professioni e limitati i loro diritti in altre, sia col sistema del « numerus clausus » fissando una percentuale di ebrei in ogni caso, sia vietando solo mansioni direttive. Le cariche o professioni totalmente proibite agli ebrei francesi sono: Capo dello Stato; Membri del Governo; del Consiglio di Stato; del Consiglio Nazionale della Legion d'Onore; di-

pendenti del Genio Civile; dell'Ispettorato Generale delle Finanze; dell'Avvocatura e Magistratura; Ambasciatori; Segretari Generali o Direttori Generali di Ministeri o Amministrazioni dello Stato; Prefetti; Vice Prefetti e Segretari Generali di Prefettura; Ispettori Generali dei Servizi Amministrativi del Ministero dell'Interno e funzionari di qualsiasi categoria addetti ai servizi di Polizia, Residenti Generali; Governatori Generali di Colonie e Segretari Generali e Ispettori delle stesse; Sottufficiali ed Ufficiali di ogni arma e corpo; Amministratori; Direttori; Segretari Generali di Imprese o Aziende concessionarie o sovvenzionate dallo Stato o di Corporazioni Pubbliche; infine, Rappresentanti del Governo in Aziende od Imprese di interesse pubblico.

Saranno solo ammessi come semplici impiegati, sia dallo Stato, che dalle Aziende concessionarie o sovvenzionate dallo Stato, gli ebrei che riuniscono uno dei seguenti requisiti: siano in possesso della tessera di ex-combattenti, siano stati elti nella attuale campagna all'ordine del giorno, in modo da avere diritto alla Croce di Guerra istituita nel marzo di quest'anno, siano decorati con la Legione d'Onore o la Medaglia Militare per meriti di guerra, siano pupilli della Nazione o genitori, vedova od orfani di un militare morto per la Francia.

PROFESSIONI LIBERE

Per quanto riguarda le professioni libere, la legislazione è pure severa. Sono completamente vietate agli ebrei le seguenti professioni: banchiere, agente di cambio, intermediario nelle Borse di valori o di commercio, agente immobiliare, agente di pubblicità, agente di commercio, viaggiatore, concessionario di giuochi, editore, direttore responsabile, amministratore, redattore o corrispondente di giornali o scritti giornalistici, salvo quelli di carattere strettamente scientifico o confessionale; proprietario, direttore, amministratore o gerente di società che abbiano come oggetto la fabbricazione, esecuzione, distribuzione o presentazione di pellicole cinematografiche; direttore di scena, direttore di produzione, compositore; impresario, direttore, amministratore o concessionario di teatri o sale cinematografiche e impresario, direttore, amministratore o concessionario di qualsiasi ente o società che abbia relazione con la radio-diffusione.

Per quanto si riferisce alle altre professioni libere, la legge non proibisce completamente l'esercizio agli ebrei ma limita il loro numero disponendo che per ogni professione solo una data percentuale di ebrei possa esercitarla. I regolamenti dei singoli decreti non sono ancora noti, ma, secondo quanto annunciò il Commissario Generale per gli affari ebraici, M. Xavier Vallat, nella classe degli avvocati e medici il numero degli ebrei non potrà superare il 2 per cento e la percentuale di studenti ebrei nelle Università non potrà superare il 3 per cento. In questa percentuale avranno la preferenza gli ex-combattenti, i danneggiati dalla guerra. Sarà pure fissata una percentuale per i posti vacanti nell'Amministrazione Pubblica nella quale possono essere ancora ammessi gli ebrei.

DEROGHE PREVISTE

Oltre alle attenuanti già dette e che saranno applicate solamente per chi aspiri ad impieghi statali di secondo ordine, sono state previste anche deroghe complete alla legge, che si applicheranno solo in due casi: agli ebrei che abbiano prestato servizi eccezionali alla Francia, e a chi abbia prestato servizi eccezionali ed abbia la propria famiglia residente in Francia almeno da 5 generazioni. In nessuno dei due casi però potrà trasmettersi in eredità detto privilegio; il privilegio è quindi personale.

E' concessa pure una dilazione speciale nell'applicazione della legge per i prigionieri di guerra. In questi casi si attenderà la liberazione del prigioniero per dar corso alla legge ed egualmente, nel caso di allontanamento da ogni impiego o cessione di un negozio, si procederà solo due mesi dopo il ritorno in Francia del prigioniero combattente. Nei casi di infrazione alle leggi si prevedono oltre al confino in campi di concentramento, varie pene di carcere e multe: 2 anni di carcere e 10.000 franchi di multa quando un ebreo si dedichi e cerchi di evadere la legge che proibisce la libertà di professione, e 5 anni di carcere ed un minimo di 10.000 franchi di multa quando, per evadere la legge suddetta, si facciano false dichiarazioni o si cerchino sotterfugi fraudolenti.

Il Commissario Generale per gli affari ebraici è pure incaricato dell'amministrazione e liquidazione delle varie società o commerci che secondo legge sono stati abbandonati dagli ebrei. Basta leggere l'elenco delle professioni proibite per avere un'idea di quanto sia complesso e difficile questo incarico se si vuole procedere con giustizia. Si tratta di banche, di agenzie commerciali, di imprese teatrali e cinematografiche, di giornali, ecc. Per dirigere questi uffici si nomineranno provvisoriamente amministratori giudiziari nell'attesa di stabilire il criterio ed il procedimento da usare per la vendita di queste aziende.

La valutazione di tutte le attività lasciate dagli ebrei verrà fatta da periti sotto il controllo di Comitati consultivi e presieduti ciascuno da un magistrato. Queste preoccupazioni servono ad evitare eccessive perdite che andrebbero a beneficio unicamente di persone di poco scrupolo.

La legge non tende a beneficiare alcuni cristiani, ma ad impedire e limitare attività che in mano ad ebrei sarebbero o potrebbero essere pericolose sotto ogni aspetto per la vita nazionale.

CENSIMENTO DEGLI EBREI

Il giorno dopo la pubblicazione della legge suddetta, venne emanato un decreto che ordinava un censimento degli ebrei francesi e stranieri dettagliando la loro professione ed attività.

E' solo nota sino ad oggi, e molto approssimativamente, la proporzione degli ebrei esistenti nel Dipartimento della Senna (Parigi). Contando solamente i capi famiglia, vivono in questo Dipartimento 34.152 ebrei stranieri, 11.785 naturalizzati e 17.066 francesi. Se oltre i capi famiglia si tiene conto anche dei celibi con età superiore ai 15 anni, il numero di ebrei stranieri ascende a 53.898. Di questi, 4.295 non hanno nazionalità. Le altre nazionalità so-



L'ebreo Mandel, assieme a Campinchi e a Reynaud



Robert de Rothschild, che viveva a Parigi



Il famoso ebreo Alfred Dreyfus, per il quale si battè mezza Francia



Il negro Candace, che fu Vicepresidente della Camera francese



Il negro Diagne che fu sottosegretario francese alle Colonie



Non è neppure fatta la statistica delle professioni libere, ma, per esempio, tra i medici vi sono 184 ebrei stranieri e 554 francesi cioè, il 12,4 per cento dei medici della Senna sono israeliti. Un po' inferiore è la percentuale dei dentisti giacché vi sono 225 ebrei e 2.413 di altre religioni; fra i farmacisti la proporzione è ancora minore: 25 su 2.395 francesi. Non esiste neppure la statistica per gli avvocati, ma la percentuale non sembra molto forte giudicando dal numero di ebrei francesi che esercitano tale professione a Parigi e che è di 475; è vero però che esercitano pure come avvocati ebrei polacchi, rumeni e russi. Infine, esistono più di 400 artisti cinematografici e di teatro di razza ebraica e 122 musicisti.

PERICOLOSA INFLUENZA

Quando sarà ultimato il censimento si potrà conoscere con esattezza l'influenza che gli ebrei avevano sulla vita francese. Non si tratta solo di quantità, ma anche di qualità. Dai suddetti dati si è visto per esempio il numero di ebrei che si dedica-

no con divise: Polacchi 25.433; Russi 7.001; Turchi 2.307; Ungheresi 1.874; Greci 1.563; Germanici 2.000.

13.000 matrimoni ebrei fra stranieri non hanno figli, 7.000 hanno un solo figlio, 900 tre figli e solo 35 capi famiglia hanno più di 5 figli.

Per quanto si riferisce alle professioni la statistica dà i seguenti dati:

2.523 ebrei si dedicano al commercio; 1.473 alla mediazione; 1.437 alla sartoria; 1.200 alle confezioni di moda. Senza indicare cifre aggiunge che numerosi sono gli ebrei che si dedicano al mobilio e alle antichità, all'oreficeria ed all'industria del pellame. Nel solo Dipartimento della Senna, esistono 2.374 società ebraiche che si dedicano all'industria ed al commercio. Di queste 178 sono banche ed altri Istituti finanziari; 310 si occupano di amministrazioni; 744 del commercio di tessuti e vestiti; 431 della fabbricazione di tessuti; 216 della fabbricazione di cuoi e pellami e solo 11 dell'agricoltura. Giustamente, diceva il Commissario Nazionale per gli affari ebraici, molte delle disposizioni dettate dalla legge avevano come fine di obbligare gli ebrei a lavorare invece di speculare.



Tre scene ebraiche, colte dal vero in Polonia

va all'abbigliamento e si conosce perfettamente la corruttrice influenza che certa moda ha seminato negli spiriti femminili. Non s'ignora neppure come in alcuni recenti scandali di corruzione e di denaro, e precisamente in quelli più grandiosi ed in cui maggiori sono stati i danni materiali e spirituali, la figura principale è sempre stata un ebreo. Basti ricordare i due che più denaro hanno costato all'ingenuo francese: quello di Stavisky nel 1902 e quello di Nathan recentemente giudicato. Ma nonostante tutti gli argomenti di fatto che potrebbero da soli giustificare largamente misure di difesa, basta leggere la storia per trovare una ragione tipo che potremmo chiamare universale: l'ebreo è stato eternamente un estraneo per tutte le civiltà ed in tutte le nazioni. Volontariamente si è mantenuto al margine di tutte le società, cristiane o no, che le hanno accolte: maggior motivo, che a nessun altro è necessario, per applicargli sanzioni in difesa della nazionalità.

KILER

DIRITTO RAZZIALE

ereditario

Fino ad oggi si riteneva il diritto ereditario o una manifestazione di individualismo fondata sul diritto di proprietà, o un fatto agnatizio che dai vincoli familiari doveva trarre la sua ragione d'essere: concezioni entrambe a sfondo individualista e comunque prive di ogni senso della comunità nazionale, delle quali la prima aveva informato il vecchio codice del 1865, la seconda era propria degli ordinamenti del diritto intermedio.

Fedeli al nostro concetto per cui in ogni campo del diritto il principio della razza crea una nuova visione dei rapporti e della realtà giuridica, crediamo che anche il diritto ereditario vada basato sull'idea di razza là dove quelle opinioni appaiono entrambe sorpassate per far luogo allo splendente edificio che s'innalza dal dinamismo razziale.

EREDITÀ E RAZZA

Il valore giuridico della razza non è nel diritto ereditario di così immediato ed evidente significato come in altri rami del diritto. Se a questo aggiungiamo il suo caratteristico tecnicismo ci rendiamo conto della scarsa attenzione prestata a questo settore dalla nostra dottrina razzista. Ma a ben riflettere sull'argomento ci è dato scorgere la necessità di introdurre quei valori di razza e di popolo che è compito del diritto razziale ereditario di rintracciare e di sviluppare, scoprendo, nell'intrico delle distinzioni, le vere idee direttrici secondo i fini della comunità popolare.

L'idea fondamentale dell'eredità è connaturata alla razza. Pur respingendo come troppo unilaterale la nota definizione per cui la razza è eredità, ammes-
so come fenomeno essen-



Soldato sovietico di razza
ebraica catturato dai te-
deschi

ziale la trasmissione nei discendenti di quel patrimonio razzista, formato dai caratteri ereditari, in una successione che almeno potenzialmente, tende all'infinito, appare evidente l'analogia con quanto accade nel campo del diritto mediante la trasmissione ereditaria dei beni. Non solo entrambi i fatti rispondono ad una medesima elementare esigenza, la necessità della conservazione, ma come nell'insieme dei caratteri razziali succedono le generazioni, similmente nei beni creati dal lavoro e dal genio ariano subentrano i diversi portatori, secondo le vicende di un continuo rinnovamento.

Scopo del diritto ereditario razziale è appunto di mettere in luce e di realizzare, in principii e in norme, questo rapporto tra successione di sangue e successione di beni affinché, dal conflitto e dalla disarmonia dell'una con l'altra, non ne tragga nocumento l'avvenire razziale della nazione. Perciò i beni devono seguire il destino della razza e la loro successione deve, il più profondamente possibile, essere, per così dire, immersa nella successione del sangue.

Al contrario dell'ebreo che altro non lascia dopo di sé se non il suo odio dissimulato e il prodotto dei suoi raggiri, l'uomo ario affida ad ogni generazione la sua millenaria civiltà, i suoi ideali, i suoi fini, i beni creati dal suo genio realizzatore. Perciò la successione non può essere considerata quale un patto di interesse individuale e privato ma come un'esigenza stessa del popolo. Ad ogni posto di combattimento o di produzione subentra, allo scomparire del titolare, un continuatore della sua opera di modo che una generazione succede all'altra in una perenne continuità di vita.

Non l'individuo né la famiglia, ma la razza crea il vero fondamento della successione e delle sue leggi e da ciò deriva non un diritto ereditario individuale o familiare ma un diritto ereditario razziale che traduce in termini giuridici le reali necessità del popolo e della nazione.

LE LEGGI SUCCESSORIE

Una vera e propria successione ereditaria è pensabile solo nell'ambito della propria razza. Si concepisca l'erede come il continuatore della personalità del defunto, o come determinato da leggi di natura più forti della volontà del singolo, la successione tra appartenenti a razze non affini appare, in ogni caso, un assurdo, poiché da un lato non può esistere continuazione di rapporti là dove, tra i successibili, sussista una così profonda frattura razziale, dall'altra la natura stessa vieta quei vincoli di sangue che, secondo tale concetto, costituiscono la ragione del succedere.

Inoltre per talune razze non ariane, quale l'ebraica, una successione mista è palesemente contraria al prestigio e alla dignità della nostra razza. E' ovvio difatti che ripugnerebbe alla nostra coscienza così l'istituire come l'essere istituito erede, ad esempio, da un ebreo: ipotesi, oggi, puramente di scuola tanto appare impossibile e impensabile. Se, forse per tale inverosimiglianza, il diritto positivo non ha creduto di prevederla, il diritto razziale pone il problema e lo risolve in dottrina stabilendo la necessità di una duplice serie di incapacità essenzialmente diverse: incapacità di un ariano a succedere ad un ebreo per ragioni di prestigio e di orgoglio razziale; di un ebreo a succedere ad un ariano per indegnità.

Tutto questo non vuol dire affatto che gli ebrei debbano continuare a detenere indefinitamente il frutto fraudolento dei loro raggiri, non mancando i mezzi giuridici, quali la confisca, la cessione forzata, l'imposta speciale e via dicendo, di cui il legislatore si può valere per far restituire a costoro il maltolto.

In definitiva all'uguaglianza formula di una generale capacità di succedere, il diritto razziale contrappone la differenziazione delle capacità successorie fondata, come ogni contenuto e graduazione di capacità, sulla razza. E mentre per gli ariani ha vigore una leg-

ge successoria che riassume le loro tradizioni ed esprima le loro esigenze, le altre razze, escluse da quella, conservano un loro statuto successorio, come generalmente è sancito per le popolazioni coloniali, senza che tra questi diversi sistemi giuridici siano lecite interferenze e commistioni di beni.

Queste considerazioni valgono ugualmente per le donazioni, per l'istituzione di lasciti, enti, opere pie, e per la successione delle persone giuridiche che mascherano individui o interessi giudaici.

L'EREDITÀ SEGUE LA VIA DEL SANGUE

Nel dominio della razza ariana il diritto razziale scopre il filo conduttore per delineare, anche dal punto di vista del singolo, le norme della successione. Sotto questo aspetto l'unica successione è quella del sangue. Secondo l'immaginosa espressione del Salvio, l'eredità segue la via del sangue, sono cioè i vincoli di sangue a determinarne i criteri fondamentali. Senza ricorrere al concetto di una proprietà familiare, è sufficiente ricordare che, come il sangue si trasmette di portatore in portatore, altrettanto deve avvenire di quei beni che molto spesso a prezzo di sangue furono acquistati alla civiltà ariana.

Questa concezione tutt'altro che nuova nella storia del diritto, anche se nuova ne appare l'enunciazione razzista, negando il capriccioso arbitrio e l'individualismo del testatore, ravvisa nella successione disposta per legge, quando sia informata a criteri razziali, il sistema preferibile là dove lascia al testamento la funzione di adeguarla alle contingenze pratiche e familiari e di provvedere a quei casi nei quali al singolo manchi, per una qualsiasi ragione, una famiglia.

Ora il criterio fondamentale che informa la legge successoria è il principio della prole: per diritto di razza la prole è l'unica successibile. E questo è tanto vero che neppure la vecchia legislazione poté negare quella quota di riserva o legittima che agisce solamente

nella filiazione (salvo per il coniuge) cioè nella linea discendente o ascendente. Il vincolo di sangue trova nella legittima una delle espressioni più potenti così da piegare entro i suoi limiti la volontà del testatore.

Per coloro poi che siano privi di discendenti o questi non esistano in numero sufficiente da soddisfare le esigenze della razza, interviene una sanzione fiscale che, mentre esonera il gruppo familiare numeroso, falcidia le successioni prive del fiorire dei figli.

Ma al di fuori della nostra razza o, almeno, della razza ariana questi principii diventano inapplicabili. Quale interesse, se non puramente negativo, può avere lo Stato italiano al moltiplicarsi della razza ebraica? Perciò, per limitarci all'aspetto fiscale, un'eguaglianza fiscale tra gli appartenenti alla nostra razza e i giudei appare, anche in questo campo, quantomeno inopportuna; ed un vero non senso sembrano essere le esenzioni fiscali quando si tratti di connubi ebraici.

IL PRINCIPIO DELL'INEGUAGLIANZA

Un terzo principio, che possiamo dire dell'ineguaglianza è affermato dall'idea di razza nel diritto ereditario. Sia la legge che il testatore non devono vedere nell'erede l'individuo singolo e isolato ma il capostipite e per così dire il rappresentante di una linea ereditaria. Ora la distribuzione dei beni va regolata secondo le caratteristiche e i presumibili sviluppi razziali di questa linea. Senza ricorrere al fatto puramente accidentale della primogenitura, sembra miglior titolo alla successione la maggiore nobiltà e dignità razziale.

Non il criterio materialistico del numero ma quello aristocratico di razza deve essere decisivo, in modo da favorire, anche con questo mezzo, lo sviluppo e l'affermarsi di forti aristocrazie razziali aperte a tutti i migliori partecipi della nazione; alla regola individualista della divisione per capi si sostituisce quella, più spiccatamente razziale, della linea ereditaria.

Né i beni ereditari appaiono un indistinto coacervo da trasferirsi in blocco ma vanno distinti e diversamente attribuiti secondo la loro rispondenza razziale al che non può rimanere estranea la loro origine. Né infine appare ragionevole l'avversione per ogni forma di comunione ereditaria la quale, ove si realizzi nella cooperazione e nella solidarietà, può offrire dei vantaggi su un atomistico frazionamento.

INTERVENTO DELLO STATO

Il diritto razziale ereditario postula un intervento sempre più profondo dello Stato nella materia successoria. L'importanza dei valori di popolo che vi sono espressi esige, nell'interesse della razza, un'azione di vigilanza e di tutela attraverso gli organi ordinari o, se necessario, attraverso organi tecnici istituiti a questo scopo. Un importante interesse statale è dato dalla necessità di evitare quelle liti dispendiose tra gli eredi che furono, in ogni tempo, la rovina di interi patrimoni e l'origine di odi incancellabili; di rendere chiare e certe le norme successorie e di pronta soluzione le inevitabili controversie di fatto che possono insorgere.

Lo Stato inoltre fa proprie, come è noto le eredità vacanti, prive cioè di successori. Le incertezze e le discussioni a cui questa regola ha dato luogo si chiariscono se si ha riguardo al suo contenuto razziale. Difatti come massimo rappresentante della razza e come interprete dei valori della comunità popolare, è logico che lo Stato acquisti nell'interesse di questa comunità quei beni che i suoi partecipi lasciano senza titolare: come nel tutto rientra quanto ne fu separato, per un'effimera vita autonoma.

IL LIBRO DELLE SUCCESSIONI

Il libro delle successioni e donazioni entrato in vigore il 21 aprile 1940-XVIII segna, mediante alcune innovazioni di evidente impronta razziale, un importante passo nel graduale affermarsi di questo diritto.

Diamo un riassunto delle norme di più notevole significato razziale.

I - Il principio della prole ha sensibilmente limitato la facoltà testamentaria a favore dei discendenti legittimi o naturali aumentando la legittima loro riservata (art. 83 e segg.): la famiglia e i vincoli di sangue prevalgono in tal modo sul disordine dell'arbitrio individuale. Lascia invece perplessi il favore usato verso il coniuge nella successione legittima il che, se indubbiamente accresce l'efficacia del matrimonio, può produrre ingiustamente trasferimenti di beni tra famiglie diverse.

II - Il legislatore ha seguito il criterio della quota mobile, anziché quello della quota fissa, accolto dal codice abrogato, variando cioè la legittima in ragione della pluralità di figli.

III - E' stata ripristinata la facoltà di istituire fedecomessi, ma, lungi da ogni situazione di privilegio, esclusivamente a favore della prole o di un ente pubblico e soltanto per una generazione (art. 248).

IV - E' stato altresì ripristinato il retratto successorio cioè la possibilità di escludere, mediante prelazione o riscatto, l'estraneo che, di solito per una speculazione, voglia subentrare o sia subentrato ad un coerede nella comunione ereditaria (articolo 279).

V - Nella serie dei motivi illeciti, idonei ad annullare il testamento (art. 172), annoveriamo quelli affetti da illiceità razziale, come finalità antidemografiche, o contrarie alla sanità della razza, o dettate da odio contro la nostra razza o incompatibili col suo prestigio, o avverse ai principii razzisti. Con interpretazione razzista della regola, riteniamo insito, nel fatto stesso di una disposizione a favore di giudei, il motivo illecito, essendo evidentemente contraria alla nostra coscienza e al nostro senso morale. Lo stesso va notato per le condizioni illecite (art. 180): il legislatore ha indicato nell'articolo 1 della legge 13 luglio 1939-XVII n. 1055 un'ipotesi di condizione illecita per ragione



Per impressionare i suoi fedeli, il reverendo evangelista americano Irving Moon, durante le sue prediche in chiesa, minaccia fulmini contro i peccatori. Perciò egli posa i piedi su un cilindro di rame, la corrente passa attraverso il suo corpo e sprizza scintille dalle dita. Hanno la medesima serietà e pericolosità i fulmini artificiali lanciati dagli spiritualisti contro il razzismo biologico

razziale, cioè la condizione di appartenere alla religione ebraica, tipica manifestazione della razza giudaica.

IL PIÙ PREZIOSO PATRIMONIO

Le norme legislative non esauriscono il fatto, grandioso e fondamentale per la vita del popolo, della successione: tutto il patrimonio ideale, tutto quanto ciascuno dei partecipi della razza vi apporta per il bene comune, rimane come una ricchezza che costituisce il bene perenne della razza e ne

rappresenta il potere creativo. La più alta successione è quindi quella delle opere create e della vita spesa per l'esistenza del nostro popolo. Ma anche nell'ambito dei beni materiali e trasmissibili occorre tener presente che tutte le ricchezze della terra a nulla valgono se non sono accompagnate da forti virtù razziali e che il più prezioso patrimonio che i genitori possano trasmettere ai figli non è già l'inerte peso del denaro ma il retaggio inesauribile dei valori di razza.

MARIO BACCIGALUPI



Chi legge il «Pecorone» di Ser Giovanni Fiorentino, trova che la novella di Giannetto (IV, 1), non solo drammaticamente è la più bella, ma rassomiglia nelle favole, come in molti particolari, al «Mercante di Venezia» di Shakespeare. Giuseppe Chiarini ha il merito di avere avvertito questa rassomiglianza, approfondendo in modo le sue osservazioni, che dopo abilissime ricerche, in un capitolo dei suoi mirabili «Studi shakespeariani», ha potuto decidere la questione: il «Mercante di Venezia», cioè, essere attinto «quasi direttamente» dalla novella di Giannetto.

La libbra di carne, la leggenda più importante del dramma shakespeariano, è presa di sana pianta dal «Pecorone». Ma prima di questa novella di Giannetto, esistevano svariate versioni sulla storia della libbra di carne, che non furono sconosciute a Ser Giovanni quando scrisse la sua novella. Perciò la leggenda della libbra di carne come è raccontata nel «Pecorone», racchiudendo anche le diverse sfumature delle altre versioni anteriori, risultava la miglior fonte per l'orditura di un dramma, come è stato. Esistono sei versioni, nell'antica letteratura inglese, della storia della libbra di carne: due in latino, quattro in inglese. Le più antiche di queste versioni, sono quelle della «Gesta Romanorum» (la più remota), in latino; e l'inglese «Cursor Mundi».

Il «Cursor Mundi», poema di ventiquattromila versi, contiene la storia della libbra di carne.



Questa significativa scenetta satirica figurava in una sfilata di carri organizzata in Germania per i soldati. L'Inghilterra — come vedete — si è ridotta al ruolo di vetturina del giudaismo

IL GIUDEO NEL



Tipi ebreici

Una versione latina fa accadere i fatti in Danimarca.

Un'altra versione s'incontra nella novella IV del «Dolopathos», romanzo latino scritto nel XII secolo e tradotto in francese trovatore Hervé. Questa novella fu popolare nel XV secolo, e si crede che abbia origine da altre simili leggende del Sindibad.

Ancora un'altra versione ci è stata tramandata dalle ballate popolari, in una delle quali appunto si raccontano le peripezie di un mercante che aveva chiesto soldi in prestito ad un giudeo, pegno una libbra di carne. In altra ballata si racconta come un signore aveva due figlie, l'una brutta, l'altra bella. Chi aspira alla bella dovrà sborsare tant'oro quanto pesa, chi si prende la brutta avrà tutto quell'oro. Un cavaliere s'innamora della bella. Sapute le condizioni, va da un giudeo per avere in prestito quell'oro. Se non pagherà alla scadenza, si piglierà la libbra di carne. Scade il termine, ripara in Germania con la moglie ancora vergine. Ecco che in Germania due cortigiani scommettono col cavaliere chi possederà prima la moglie: l'avrà posseduta chi mostrerà l'anello. Il cavaliere, complice la cameriera, prende l'anello; poi butta in un canale la moglie. E' condannato. Però arriva un cavaliere verde. Costui fa chiamare in giudizio la cameriera che confessa tutto. E' salvo. Il cavaliere esige la scommessa. Allora il cortigiano scopre al giudeo chi è il cavaliere. Il giudeo viene. Allora chiede la libbra di carne. In giudizio, arriva il cava-

liere verde, che gli dice perderà la testa se solo farà cadere una goccia di sangue o se taglierà di più. Sopraggiunge il padre della bella che regala un cavallo al cavaliere verde, e chiede sia giustiziato l'uxoricida. Eccoli al luogo del supplizio, ma ritorna il cavaliere verde, che ammazza il cavallo, e, richiestagli la ragione di questo atto, risponde al padre della bella dicendo: «Come, non era mio il cavallo? Come non era sua la moglie?». Così il cavaliere è innocente, e salvo.

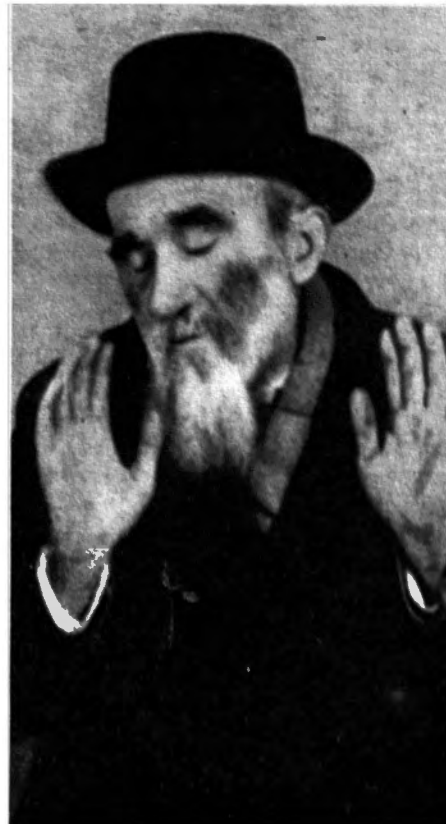
Specialmente la quarta novella del «Dolopathos» è vicinissima alla novella di Giannetto, della quale, come s'è accennato, si è valso Shakespeare.

Ecco il sunto e qualche passo della novella di Giannetto.

Bindo, mercante fiorentino, lascia ai due figli maggiori tutto, e al minore, Giannetto, una lettera, che presenterà ad Ansaldo, ricco mercante di Venezia, il quale lo tratterà come figlio. Morto il padre, Giannetto va da Ansaldo, che lo accoglie benissimo, quindi con due compagni parte per Alessandria, sopra una bellissima nave, carica di ogni bene, dono di Ansaldo. Ad un tratto vedono un porto bellissimo. Alle domande di Giannetto, i compagni rispondono che quel porto è di una fatalissima vedova: chi approda al porto «convien che dorma con lei; et s'egli ha a far seco convien ch'ei la tolga per moglie, et è signore del porto e di tutto il paese. Et s'egli non ha a fare con lei, perde tutto ciò ch'egli ha». Giannetto ap-



se il suo Giannetto venisse, almeno e 'l potesse vedere. Disse il giudeo: lo son contento di dare ciò che voi volete quanto allo 'dugio; ma s'egli venisse cento volte, io intendo di levarvi una libra di carne d'addosso, come dicono le carte». Tutta Venezia parla dello strano giudizio, e molti pregano il giudeo di non dar corso alla sentenza. «E 'l giudeo non volle mai, anzi voleva fare quello omicidio, per poter dire che avesse morto il maggiore mercante che fosse tra' cristiani». Arrivato in Venezia il giudice (la donna travestita), la sentenza viene rimessa nelle mani di lui, dato che Giannetto, anche offrendo al giudeo fino centomila ducati, non poteva spuntarla. Il giudice, in tribunale, si fa portar avanti il giudeo, perchè esegua il taglio. Il giudice gli diceva: «Guarda come tu fai; però che se tu ne leverai più o meno che un libra, io ti farò levare la testa. E anco io ti dico di più, che se n'uscirà pure una gocciola di sangue, io ti farò morire; però che le carte tue non fanno menzione di spargimento di sangue, anzi dicono che tu gli debba levare una libra di carne, e non dice nè più nè meno. E per tanto, se tu se' savio, tiene questi modi che tu credi fare il tuo meglio. E così subito fe' mandare per lo giustiziere, e fegli recare il ceppo e la mannaia, e disse: Com'io ne vedrò uscire gocciola di sangue, così ti farò levare la testa. Il giudeo cominciò ad aver paura, e messer Giannetto a rallegrarsi. E dopo mille novelle disse il giudeo: Messer lo giudice, voi ne avete saputo più



"PECORONE"

proda, accolto con festa. Prima di passare al letto, due fanciulle gli danno da bere. Egli beve, e s'addormenta, svegliandosi la mattina. Perde così la nave e tutto il carico, e torna a Venezia. Prova una seconda volta e gli succede lo stesso. Prova un terza volta. Ansaldo, però, non avendo i denari per quest'altra spedizione, se li fa prestare da un giudeo. «E perchè gli mancavano dieci mila ducati, andò a un giudeo a Mestri, e accettolli con questi patti e condizioni, che s'egli non gliel'avesse renduti dal detto dì a San Giovanni di giugno prossimo a venire, che il giudeo gli potesse levare una libra di carne d'addosso di qualunque luogo e' volesse; e così fu contento messere Ansaldo; e 'l giudeo di questo fece farre carta autentica con testimonii, e con quelle cautele e solennità che intorno a ciò bisognavano, e poi gli annoverò dieci mila ducati d'oro...». Giannetto parte, sta per ricadere una terza volta nel tranello del sonno, quando una cameriera gli dice di non bere. Non beve, conquista la donna, la donna è sua e con tutta la città di Belmonte. L'indomani, San Giovanni, si celebrano le nozze. Ma Giannetto si ricorda di Ansaldo. Parte in suo soccorso. Parte travestita da giudice anche la sua donna, che arriva quando Giannetto invano tenta di trattare con il giudeo. «Ora avvenne che, compiuto il termine, il giudeo fe' pigliare messer Ansaldo, e volevagli levare una libra di carne d'addosso; onde messer Ansaldo lo pregava che gli piacesse d'ingugiargli quella morte qualche dì, acciocchè

di me; fatemi dare quei cento mila ducati, e son contento». Ma il giudeo ha voglia di chiedere i centomila, poi i cinquantamila e finalmente i suoi diecimila ducati. Diceva il giudeo: «Non m'intendi tu? Io non te ne vo' dar nessuno; se tu glie la vuoi levare, si glie la leva; quanto che no, io te farò protestare e annullare le carte tue. Talchè chiunque v'era presente, di questo faceva grandissima allegrezza, e ciascuno si faceva beffe di questo giudeo, dicendo: Tale si crede uccellare, ch'è uccellato. Onde vedendo il giudeo ch'egli non poteva quello ch'egli avrebbe voluto, prese le carte sue, e per istizza tutte le tagliò, e così fu liberato messer Ansaldo».

Ora è stato dimostrato, che il «Mercante di Venezia» non deriva dal «Dolopathos», dal «Gesta», o dall'«Oratore», e nemmeno dal «Gernutus», bensì dal «Pecorone». Quindi se Shakespeare avesse attinto dall'antica commedia inglese dal titolo il «Giudeo», questa deriva pure dal «Pecorone».

Anche se la leggenda della libra di carne, e nel suo complesso questa storia, sono d'origine orientale, come taluni vogliono; è un fatto che, i novellieri e commediografi e drammaturghi europei, dovendo distribuire nelle loro opere la parte dell'avaro esoso, non abbiano trovato personaggio migliore del giudeo. E il giudeo ha recitato la sua parte a perfezione. Con Shylock entra definitivamente in letteratura la figura dello «strozzino» per eccellenza.

ENCOLPIUS



Tipi ebraici

questionario

Evoluzione e tare ereditarie

Due camerati, e cioè Vassetti e Tiziano de Monte, prendono la parola per rispondere a quanto scrisse Giorgio Perona sul «Questionario» del n. 16, Anno V, a proposito della dottrina dell'evoluzione e delle tare ereditarie. Segno che Perona ha toccato argomenti vivi, del che ci rallegriamo con lui, augurandoci che egli risponda prontamente ed esaurientemente ai suoi contraddittori. Ecco, dunque, la lettera di Vassetti, della quale vogliamo sottolineare la prima parte, che invita i lettori di «Questionario» ad una più attiva collaborazione. Questa rubrica, infatti, non è stata aperta per dare sfogo all'esibizionismo di qualche lettore desideroso di mettere in mostra la propria firma, ma per costituire un'utile palestra di idee, alla rievocazione della materia sovente arida e talvolta oscura che costituisce l'oggetto degli articoli d'argomento razziale. E speriamo che il nostro appello — che non è il primo — sia prontamente compreso e raccolto da tutti.

«Accogliendo l'invito di «Questionario» ad interloquire su taluni problemi ventilati dal camerata Perona nel n. 16 anno V di questa colonna — scrive Vassetti — premiato alcune osservazioni, le quali, dall'apparente sapore di considerazioni personali, vanno invece prese nello spirito che intendono portare a nello scopo che si prefiggono. Più volte è occorso di rilevare che analoghi inviti da me e da altri rivolti allo stuolo dei lettori di «Questionario» non siano stati affatto raccolti, su questioni che pur, se dibattute, avrebbero assunto particolare importanza ed interesse. Accadde così per la vivace polemica sulla sterilizzazione, durante la quale sia io che il camerata Felanga invano attendemmo una voce ecclesiastica ed un'altra autorevolmente scientifica. Così ancora per l'iniziativa polemica su Euritmia femminile da me e meglio e più vivacemente dalle camerate Villani aperta, con esplicito invito al camerata Calugi di chiarire le sue idee, polemica che invece si esaurì quasi sul nascere. Ed infine segnatamente circa la desaprofittizzazione ancora da me e dal camerata Felanga conclusa con altro esplicito invito al prof. D'Anna Bolta che ci illuminasse su quel metodo scientifico del Gregoraci, per il quale, invece, prima il camerata Chiesa e poi Gino Valispanio hanno aggiunto alcune note esclusivamente informative sulla congiura del silenzio intorno a quel metodo, nulla apportando alla sua valorizzazione.

Ciò premesso, m'associa al camerata Perona nell'accorata sua preoccupazione per i molti mali che insidiano la salute fisica e morale della razza, ricordando che già ebbi occasione, nelle mie note rivolte al camerata Del Bo, di sottolineare l'importanza e la

gravità della sifilide, soprattutto come causa della comparsa di molte tare ereditarie. Che però se una statistica dei luetfici sarebbe utile non risolverebbe la questione. Le statistiche son fatte non per spaventare il popolo, che le apprezza fino a un certo punto, bensì per servire d'indirizzo scientifico ai medici, e soprattutto alle autorità preposte alla salute pubblica, le quali, dovrebbero trovare in esse lo sprone ad agire con sollecitudine e decisione. Più che di statistiche, dunque, sarebbe da parlare di inviti numerosi, insistenti, autorevoli ad agire una buona volta, come s'è agito a suo tempo, e con quali brillanti risultati ognuno può riconoscere, per la tubercolosi, che ha visto ridurre ad un terzo la sua terribilità di venti anni or sono. Circa l'alcoolismo io penso che quella diffusione che ha impressionato tanto il camerata Perona, sia, per fortuna nel nostro popolo, infondata. L'alcoolismo non è da confondere con l'uso del vino, il quale è stato sempre un uso e non un abuso in Italia. Quanto ai liquori siamo ben lungi dal presentare un quadro apprezzabile nel loro insieme.

Passando al quadro sociale del problema delle tare ereditarie, concordo col camerata Perona nell'indicare come una causa efficiente l'urbanesimo. La portata di questo fenomeno appunto come causa di tanti e molteplici mali sociali e poi fisici della razza è così vasta che non sempre ci riesce d'abbracciarlo con uno sguardo d'insieme. Si può dire però che l'urbanesimo ha diffuso la sifilide, la prostituzione, le malattie professionali, ecc., ecc., portando alla corruzione ed al decadimento del costume morale, conseguenze di esso ma causa a sua volta della spaventosa denatalità che affligge tutti i popoli civili, in ispecie quelli fortemente industrializzati.

Ma tutto quello che si può dire dell'urbanesimo è un mettere il dito sulla piaga; mentre occorrerebbero i rimedi. Teoricamente parlando il rimedio vero, è la ruralizzazione della popolazione urbanizzata. Cioè la disurbanizzazione di essa. Non ne sono tutti convinti; eppure la campagna è tuttora il serbatoio più sano e più abbondante di elementi razzialmente sani. Cioè biologicamente e moralmente non inquinati. Ho detto più su che teoricamente sarebbe il rimedio radicale. Perché in pratica nemmeno l'autorità sovrana ed indiscussa dello Stato riesce a disurbanizzare veramente sia la città che la mentalità delle popolazioni. Già, perché è pure questione di mentalità che ormai si va diffondendo anche tra gli abitanti dei centri rurali. Quello che però lo Stato può fare è vietare l'ulteriore urbanesimo che costringe il rurale a rimanere rurale.

«Ritornare alla terra» se è difficile si può mutare in «rimanere nella terra» che è più agevole, e comunque più ottenibile. Con ciò si raggiungerebbe almeno di salvare

quel serbatoio sano della Nazione che è la gente dei campi, delle montagne, delle marine. E con ciò termino questo argomento non potendo abusare dello spazio di «Questionario». Ma voglio augurarmi che la piccola predica all'inizio fatta ai camerati collaboratori valga a spronarli più numerosi e più appassionati alle molte ed importanti dissertazioni che il campo della difesa della razza può aprire e tener vive a fini costruttivi, e non solo polemici».

Il camerata Tiziano de Monte, di Trieste, così ci scrive sullo stesso argomento:

«Giorgio Perona, parlando dell'evoluzione, («Difesa della Razza» n. 16) la definisce come «una teoria astratta e non una serie di fatti sperimentalmente controllati», e cita come seguace della dottrina evoluzionistica l'ebreo Lombroso, quasi a volerne fare uno spaventapasseri per quanti volessero abbracciare la predetta dottrina. In seguito porta in campo la religione.

Il dott. Guido Landra, nell'articolo critico dal Perona, avvisa esplicitamente che «noi ragioniamo da biologi e non vogliamo affatto entrare nel campo della metafisica e della teologia». E più chiaro di così non poteva essere. In quanto all'evoluzione come serie di fatti sperimentalmente controllati, il Perona vorrebbe vedere tutto l'enorme spazio di secoli necessario per l'evoluzione del mondo, condensato in un'esperienza da laboratorio, cosa evidentemente un po' difficile da farsi. Tenendo conto degli splendidi risultati ottenuti con le ricerche paleo-bio-antropologiche, si trova la conferma alla dottrina evoluzionistica, che però potrebbe ancora chiamarsi teoria; se non che bisogna tener conto d'un altro ramo della biologia: l'embriologia.

In una sua recente pubblicazione, (R. R. Schmidt «L'anima dell'uomo preistorico» Milano 1941 pag. 42), R. R. Schmidt dice a proposito dell'evoluzione: «La storia della evoluzione della famiglia umana mancherebbe d'ogni contenuto scientifico, se non potesse fondersi sull'embriologia dell'uomo. Essa si avvicina a quella che è la vera nostra formazione, all'origine prima della nostra creazione».

Infatti, se G. Perona avesse avuto qualche cognizione di embriologia umana, non avrebbe tacciato l'evoluzione di teoria astratta, poichè dalla fecondazione in poi si assiste ad una mirabile ascesa dell'uovo fecondato sulla scala zoologica, ascesa che culmina con la nascita. E che i cattolici debbano rinnegare simili verità è una pretesa assurda; e poi s'è già detto in principio qui si tratta di biologia e non di metafisica o di teologia. Ad ogni modo mi dispiace di non aver potuto leggere gli articoli del P. V. Marozzi citati dal Perona.

Come vedete io confuto solamente il primo dei due argomenti trattati dal Perona essendosi sul secondo già intrattenuti nei fascicoli precedenti altri camerati».

Direttore responsabile: TELESIO INTERLANDI

Tomminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche - Città Universitaria - Roma

BANCO DI SICILIA

**OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI**

**129 SEDI
E AGENZIE**

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

CONTINUA LA EMISSIONE DELLE

POLIZZE

ABBINATE ALLA NUOVA SERIE DI BUONI NOVENNALI DEL TESORO

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni continua ad emettere le sue

SPECIALI POLIZZE D'ASSICURAZIONE

che consentono, anche attualmente, di partecipare, *con pagamenti rateali*, alla patriottica sottoscrizione ai nuovi Buoni del Tesoro Novennali 5 % a premi con scadenza 15 aprile 1951, e che costituiscono un perfetto atto di previdenza • Le polizze suddette, abbinate ai nuovi Buoni Novennali del Tesoro, sono emesse in tre tipi diversi: due in forma “ordinaria” ed una in forma “popolare” • I possessori di tali polizze hanno diritto ai premi che venissero sorteggiati dallo Stato sui Buoni attribuiti alle polizze stesse • Ricordatevi che con tali polizze abbinate ai Buoni del Tesoro delle precedenti emissioni, tre assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni hanno guadagnato ciascuno il premio di *un milione* e che moltissimi altri hanno guadagnato premi di centomila, cinquantamila e diecimila lire.

**PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE AGENZIE
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI**